

L'inverno era passato senza pioggia e fiori non ce n'erano, fiori non ce ne sarebbero stati. Eppure non si poteva dire che il paesaggio, in quella primavera dei sedici anni di Alice, avesse patito la siccità. No, il deserto non conosceva siccità. Qualcosa di così abitudinario e protratto non poteva essere altro che vita: una vita invisibile, in attesa. Quella primavera, le cose che attendevano di germogliare avrebbero continuato ad attendere. Tra le cose possibili non c'era né morte né vita. Ma una promessa di aiuto, naturalmente.

Era ormai più di un mese che, dopo la scuola, Alice faceva la baby sitter a Jimmy e Jacky, due gemelli di sei anni. Vivevano con la madre che era via tutto il giorno a tagliare capelli. Anche il padre era via, in un altro Stato, a costruire sommergibili. Capelli, sommergibili, che schifo, pensava Alice. Per i bambini non provava il minimo interesse. Piangevano spesso, si perdevano in racconti noiosi e interminabili, erano sdolcinati e crudeli, e, se contraddetti, mordevano. Avevano un coniglietto per il quale Alice stava in apprensione. Fece in modo che smettessero di lavarlo di continuo e cercò di convincerli a farlo loro, il bagno, ma non ci riuscì. Li aiutava in certe ricerche per la scuola. Non era mai troppo presto per il giornalismo d'inchiesta. Né avrebbero dovuto farsi dissuadere dall'imbarazzo della maestra: mettere in imbarazzo le maestre è un dovere morale. Non erano per niente troppo piccoli per essere informati sui mali causati

dalle sovvenzioni all'agricoltura, dalle monoculture e dalla sovrapproduzione. Avrebbero dovuto sapere qualcosa, anche se in modo vago, almeno all'inizio, sui macelli. Non c'era bisogno che imparassero tutto subito – avrebbero rischiato di scoraggiarsi –, ma era giusto che sapessero che alcune creature, come i pony per esempio, prima venivano messe al mondo e poi venivano tolte di mezzo per essere trasformate in borsette e giacconi. Avrebbero dovuto promuovere una petizione contro l'illuminazione dei campi sportivi che, se eccessiva, oblitera il cielo notturno. L'eccesso di luce era una cosa cattiva. Al contrario, altre cose percepite come cattive erano buone. Le vespe, per esempio. Non avrebbero dovuto distruggere con il veleno il nido di vespe scoperto in garage perché vederle mentre lo costruivano era divertente, un po' come guardare un filmato accelerato. L'abilità architettonica delle vespe, quella consapevolezza da insetti di una struttura suprema e predestinata che solo loro potevano creare, avrebbe dovuto suscitare la loro ammirazione. Gente in gamba, le vespe! Le regine erano in grado di permanere tutto l'inverno in uno stato di conservazione criogenica. Jimmy e Jacky avrebbero potuto guadagnarsi una nota di merito grazie alla loro conoscenza delle vespe, del settore agroindustriale, dei macelli, solo per fare qualche esempio. Alice aveva questa certezza: avrebbe reso interessante il loro apprendimento.

Con i compiti, invece, non era di grande aiuto. Perlopiù si limitavano a far passare il tempo. E Alice fu sorpresa di scoprire che ai bambini non viene istintivo far passare il tempo. A volte scendevano da Goodwill, che vendeva roba di seconda mano, a guardare tutte quelle cose che un tempo la gente aveva desiderato e che poi non voleva più. Lei di solito non comprava nulla perché non credeva nel consumismo, ma una volta aveva preso una sfera di vetro con dentro una suora e la neve che cadeva. Costava solo cinquanta centesimi perché la neve era diventata marrone, si era rappresa e, quando capovolgevi l'arnese, ricadeva in grumi ripugnanti. Ma poi, che ci faceva una suora dentro una di quelle sfere con la neve? Alice non aveva mai visto una cosa del genere. Nemmeno i gemelli avevano mai visto una cosa del genere.

Comunque Goodwill poteva andar bene una o due volte alla settimana. Gli altri giorni i gemelli rimanevano seduti sulle seggioline di plastica nella stanzetta piena di cianfrusaglie mentre Alice parlava con loro di tante cose, soprattutto dei problemi dell'ambiente. A Alice piaceva parlare degli animali e dell'eccesso di imballaggi. Apriva i loro occhietti sul mondo della pesca a strascico, sul recupero delle aree paludose, sul controllo dei predatori e della sovrappopolazione. Li esortava a discutere con la madre il problema della sovrappopolazione. Non sempre restavano concentrati. Nella cameretta c'era un letto a castello e tutti e due dormivano in basso. Solo dopo aver compiuto i sette anni avrebbero avuto il permesso di dormire sul letto in alto. Non stavano più nella pelle.

La madre non l'aveva ancora pagata, e verso la fine del secondo mese Alice le chiese quanto dovuto.

“Sì, sì, certo”, disse la madre. “Domani devo andare in banca. Sabato, va bene?”.

Sabato mattina eccola comparire a casa di Alice sulla sua station wagon grossa e trascurata. Alice, la nonna e il nonno erano in veranda a bere caffè e guardare gli uccelli che mangiavano dalla vaschetta. Anzi, a guardare gli uccelli era solo Alice dal momento che la nonna e il nonno erano tutti presi a discutere del compost. Alice non sarebbe stata capace di parlare del compost così di prima mattina, ma loro sì. Per loro il compost era munifico quanto Dio, e di sicuro altrettanto interessante. Il motivo per cui una pianta sana respinge i parassiti, dicevano, è che nelle molecole delle sue cellule ci sono vibrazioni intensissime. Maggiore è il grado di salute, maggiori sono le vibrazioni. Siccome le vibrazioni dei parassiti si collocano su un livello molto più basso, questi, a contatto con una pianta sana, ricevono uno shock.

E perché no, pensava Alice.

Alice si avvicinò alla station wagon stracarica di bagagli senza affrettarsi. “Sta partendo?”, chiese.

“Jimmy e Jacky non te l'hanno detto? Ah già, li ho costretti a mantenere il segreto. Vieni, andiamo a fare colazione. Ti offro una ciambella”.

A Alice quella signora faceva venire la pelle d'oca. Indossava vestiti larghi e informi, lei li chiamava "gli stracci".

"Ho già fatto colazione", disse Alice.

"Devo parlarti", disse la donna. "Non c'è bisogno che facciamo colazione. Perché non andiamo ai giardini pubblici? è una bella passeggiata".

Alice si girò in direzione della veranda, ma la nonna e il nonno erano rientrati in casa. Scrollò le spalle, poi salì in auto. Le macchine non le erano mai piaciute e questa le sembrava pure peggiore delle altre. Si avviarono a buona velocità verso i giardini, a una ventina di chilometri da lì. Le dolci, care montagne scorrevano lungo l'orizzonte.

La signora sollevò il suo grosso braccio e rovistò alla cieca sul sedile posteriore. L'auto sbandò sulla carreggiata, Alice stoicamente continuò a guardare davanti e alla fine la donna trovò ciò che cercava: un cocktail in lattina. "Vuoi?", disse. Alice scosse la testa. "Sicura?", disse la donna. "È praticamente succo di frutta".

Io voglio... una cicatrice, pensò Alice. Una cicatrice che faccia tremare la gente, ma che non susciti compassione. Non quel tipo di cicatrice.

"Dove sono Jimmy e Jacky?", chiese infine Alice.

"Con la baby sitter".

Alice la guardò.

"Ne sto provando un'altra solo per la mattina, e poi comunque ce ne andiamo. Torniamo da mio marito. Così torneremo ad essere una famiglia".

"Mi deve trecento dollari, signora", disse Alice.

"Ah sì? Come volano le ore, eh?".

"Vuole una ricevuta per le tasse?".

"Sì, la vorrei la ricevuta".

Entrarono nel parco. In mezzo alla strada giaceva un animaletto morto, l'auto che le precedeva ci passò sopra. Anche loro ci passarono sopra. Un branco di uomini in pantaloncini fluorescenti le superò a passo di corsa.

"Dio, come odio questo posto", disse la donna. Cercò a tentoni un'altra bibita sul sedile posteriore.

“Perché ci siamo venute, allora?”.

“Intendo tutto questo posto, questo Stato”.

Parcheggiò sterzando bruscamente. C’era qualche panchina, e alcune piccole tettoie per ripararsi dal sole. Spense il motore e scese dall’auto. “Devo fare la pipì”, disse. Alice rimase seduta a contemplare le montagne. Lungo il tragitto si incontrava prima il cactus cholla, poi il ginepro e il cirmo, infine l’abete e il pioppo tremulo. Da zero a duemilacinquecento metri in meno di settanta chilometri. Vivere in un posto dove potevi fare una cosa del genere era straordinario, come vivere a una velocità eccezionale o in due corpi differenti. Gli animaletti del deserto nemmeno sospettavano dell’esistenza degli animaletti delle montagne, eppure così vicini. E lo stesso valeva per gli animali grandi.

Alice cercò carta e penna nel caos del sedile per scrivere la ricevuta; le gambe le si erano appiccicate al fetido vinile del sedile. Scese e rimase in piedi all’ombra. La pipì, pensò. Stava probabilmente cacando, quella donna spaventosa. Dopo un po’ eccola che ritorna, lei e il suo straccio. Quel giorno i capelli erano rossi, altre volte castani. Un genio con le tinture, niente da dire.

“Sai cosa continua a ronzarmi in testa?”, disse la donna. “All’incredibile prezzo esplosivo di Dak... Compremeremo uno stereo nuovo, non riesco a togliermelo dalla mente”.

Alice le porse la ricevuta. “Purtroppo è a matita, ma sono sicura che va bene lo stesso. Se vuole può darmi un assegno. Però preferirei contanti”.

“È questo che ti ronza in testa a te, eh, come l’incredibile prezzo esplosivo di Dak?”. La donna si mise a ridere e lasciò cadere il foglio per terra. “Se davvero pensi che ti pago, sei pazza. Pervertita. Carognetta. Ma sta’ attenta, sai”.

Alice guardò il foglio. Cosa aveva che non andava? Giaceva a terra.

“Hai detto ai ragazzi che il mondo starebbe meglio se loro non ci fossero, me l’hanno raccontato. Mi hanno detto che hai ucciso un pony e un contadino e che gli dai da mangiare sandwich con lattuga e cacca di coniglio. Dicono che odi le suore e che non è necessario tirare lo sciacquone ogni volta che vai in bagno, ma

solo quando l'acqua è gialla. Ma il colmo è stato il nido di vespe. Sono allergica alle punture delle vespe e delle api, potrei andare in shock anafilattico e morire. E quando ho spruzzato l'insetticida su quell'accidenti, si sono messi a strillare. Era grande come un fusto di birra. Mi hanno urlato contro perché ho distrutto una cosa che avrebbe ucciso la loro madre”.

“In realtà è raro che uno shock anafilattico sia letale”, disse Alice.

“Metà delle cose che mi hanno raccontato c'è anche sulla lista”.

“Quale lista?”, disse Alice. La sua voce le suonò strana. *Se vuole può darmi un assegno, però preferirei contanti* continuava a girarle per la testa.

“La checklist dei sintomi da abuso con rituale satanico redatta dallo psicologo di un programma radio notturno, un'autorità nazionale in materia. La lista comprende, tra le altre cose, l'interesse per le feci e la morte, i capricci immotivati, i discorsi su mutilazioni e smembramenti, la paura di mostrarsi normali e cooperativi”, disse lei contando con le dita.

“Queste sono solo scemenze”, disse Alice.

“Qui l'unica scema sei tu, stupida che non sei altro, a pensare che”, disse la donna, “ti pago. Ho di meglio da farci con i miei soldi”.

“Jimmy e Jacky devono aver frainteso le mie parole”, disse Alice. Era probabile che fosse tutta quell'enfasi su capelli e sommergibili dell'ambiente familiare a renderli un po' duri di comprendonio.

“Stai attenta”, disse la donna. “Non ti avvicinare”. Alice non si era mossa. “Stai attenta”, continuò ridendo mentre risaliva sulla station wagon. Poi se ne andò via.

Un uccello nero, una fainopepla, le sfrecciò davanti e andò a posarsi su un tremolante arbusto di mezquite. Alice ebbe l'impressione che il deserto la stesse osservando, che si stesse avvicinando, ma non per curiosità. Fissò lo sguardo in lontananza, lo contemplò come qualcosa in lento e regolare progresso, qualcosa in arrivo. Si alzò un venticello feroce e un bicchiere di plastica

fluttò nell'aria fino a infilzarsi su un ocotillo. Alice riprese la via verso l'ingresso del parco, non lungo la strada ma attraverso il deserto. Ogni tanto un'auto o un furgone la superavano. Non vedeva altro che piccole teste dietro finestrini chiusi. Camminava veloce, ogni tanto si metteva a correre, attraversando gole e scavalcando massi, passando accanto a quelle strane piante dalla vita stentata e difficile. Non c'era niente che non avesse spunzoni o spine. Niente che non fosse dentato o appuntito. Niente che non fosse sulla difensiva, combattivo, deciso a vivere a qualunque costo. Tutte cose che a lei piacevano. Cose piene di carattere. Allo stesso tempo, cose che erano lì solo perché si erano adattate alle circostanze, alle circostanze esterne ed estreme dell'ambiente.

Le piante erano fortunate perché il loro adattamento non era considerato un compromesso. Per un essere umano, per una ragazza, era più difficile.

Mai più avrebbe cercato un lavoro retribuito come quello, questo era poco ma sicuro. Si sarebbe tenuta fuori dal settore pubblico. Avrebbe fatto l'anarchica, avrebbe corso con i giaguari. Avrebbe imparato, previo addestramento, ad essere completamente irrazionale. Si sarebbe innamorata di una persona del tutto inappropriata. Ci si sarebbe messa di impegno, ma concedendosi pure un certo abbandono. Avrebbe assunto nomi diversi, Serpente, Neve... anzi no, quella era un'idea puerile. Voleva essere straordinaria, possedere una scintilla selvaggia.

Era tornata sulla strada e non era lontana dall'ingresso. L'animale spiacciato era ormai un bacio rosa sull'asfalto. Tastò le monete che aveva in tasca. Si sarebbe comprata qualcosa da bere e avrebbe chiamato la nonna. Desiderava... le sarebbe piaciuto uno di quegli uccelli, quelle bigie che volano dal Maine al Venezuela senz'acqua, senza cibo, senza posarsi mai. Ad un certo punto sentono il desiderio di trovarsi a quattromila chilometri da dove sono e quello è l'unico modo in cui fanno farlo.

Chiamò da un telefono davanti al centro visitatori. Avrebbe voluto conoscere qualcuno da poter chiamare clandestinamente.

“Nonno”, disse. “Ciao”.

“Alicetta”, rispose fievole il nonno, “dove sei?”.